

## INDIA

### *Intervista a Vanna Scolari*

**Vanna Scolari** ha viaggiato da Buenos Aires a Hong Kong. È stata all'Is.MEO/Is.IAO per quarantadue anni, dal 1959 al 2001, prima come alunna di lingua hindi e cultura indiana, poi come segretaria della Sezione lombarda dell'Istituto e insegnante di lingua hindi, sempre presso l'IsMEO – Civica Scuola di Lingue Orientali. È stata inoltre docente di lingua hindi presso l'Università Statale di Milano, Corso di Mediazione Linguistica e Culturale, per otto anni accademici, fino al 2009. Attualmente è accademica dell'Accademia Ambrosiana, *Classis asiatica*. Grande esperta di armi bianche orientali, ha pubblicato numerosi volumi e saggi sull'argomento.

...e ha affascinato tutti noi coi suoi racconti dell'India, introducendoci alla cultura di quel paese, oltre che alla sua lingua!

**D.** *Perché, come e quando ti sei avvicinata la prima volta all'India?*

**R.** Avevo studiato hindi all'IsMEO, mi ero diplomata nel 1962 e nel 1963 diventai la segretaria dell'Istituto, frequentato a quel tempo da Enrico Fasana, che divenne poi l'indimenticabile prof. Fasana. Era stato in India con l'Experiment in International Living e i suoi incredibili racconti mi convinsero ad andarci con il gruppo Experiment guidato da lui nel 1964, ma all'ultimo momento Enrico si ritirò ed essendo io l'unica ad avere nozioni di India, diventai leader del gruppo e partii.

**D.** *Che paese hai trovato? Era come lo immaginavi?*

**R.** Credevo di essere preparata, credevo di sapere e di poter capire, mi sembrava di avere il cuore e la mente aperti, mi dicevo adesso vado là e abbraccio tutti, quasi uno slancio mistico.



*Fig. 1: Vanna Scolari a Kapadwanj (Gujarat) nel luglio del 1964 (Fotografia per gentile concessione di Vanna Scolari).*

Invece no, non avevo voglia di abbracciare nessuno, non capivo niente e tanto meno ero disposta a sopportare. Una

fatica da cani. Mi sentivo il cuore come un macigno. L'India era oltre ogni immaginazione, oltre a quella che mi ero fatta io, che era già agli estremi della fantasia. Avevo visto bruciare i morti, avevo visto i lebbrosi, i mendicanti di Banaras, i pellegrini e i santoni. Avevo visto il Gange in piena, meraviglioso e proprio con un cadavere di bambino gonfio e galleggiante, sicuramente morto di vaiolo, avevo visto le strade coperte di sterco e di resti di fogna mescolati all'acqua torrenziale del monzone, avevo visto due ospedali, insomma avevo visto la fine del mondo. Resistere in India, parlo di un'India del 1964, era come intraprendere una guerra, una guerra che finiva inevitabilmente in una sconfitta: quattro del gruppo ammalati e io all'ospedale con il quinto ammalato di epatite virale

**D.** *Che cosa ti ha più colpito in positivo? E in negativo?*

**R.** Mi ha colpito in positivo una natura a me sconosciuta e un'architettura di una bellezza assurda. La disperata religiosità dei poveri, il loro sorriso e gentilezza e, in negativo, la superbia e supponenza dei ricchi.

**D.** *Cosa significava, allora, essere una donna europea che viaggiava in India?*

**R.** Posso dare una risposta ristretta: nonostante viaggiassimo inserite in un "gruppo speciale", noi ragazze eravamo considerate piuttosto strane, quasi fuori dalla legalità e le diverse persone che abbiamo conosciuto, si chiedevano come mai i nostri genitori ci avevano lasciate andare così lontano da casa da sole, senza alcun uomo adulto che ci accompagnasse...il leader ero io ed ero una donna.

**D.** *Sei poi tornata più volte? Che cambiamenti hai visto nel corso di questi decenni?*

**R.** Sì sono tornata altre volte e ogni volta trovavo grandi cambiamenti – o forse ero io che guardavo l'India con occhi diversi o forse ero io che avevo ricominciato ad amarla e tante cose che mi avevano spaventato, adesso non più e...a Delhi, in centro a Connaught Place, non c'erano più le mucche e a Banaras lungo le scalinate non c'erano più i lebbrosi.



*Fig. 2: Il gruppo Experiment in International Living, del quale mancano 3 membri purtroppo ammalati. Dopo poco questa foto, il ragazzo italiano alto, a sinistra, si ammalerà di epatite: è Giorgio Filibeck, marito di Elena De Rossi Filibeck che ha avuto occasione di scrivere per Quaderni Asiatici (Fotografia per gentile concessione di Vanna Scolari).*

**D.** *E qui? Cos'è cambiato nella nostra percezione nei confronti del subcontinente indiano?*

**R.** Non so. So che l'India è diventata meta di viaggi turistici, un posto molto bello e strano da visitare, non è più l'India da Experiment, degli hippies, del samsara e della reincarnazione, l'India di coloro che cercavano qualcosa "oltre se stessi" che l'Occidente non dava. Ma so anche che, ancora adesso, c'è chi va in India una volta e poi non ci torna più...dalla paura.

**D.** *Che consigli daresti a chi si avvicina ora a quel mondo?*

**R.** Consiglierei di non avere paura, di guardare l'India con meraviglia, di guardare come si può vivere in una realtà così diversa dalla nostra, senza critiche, ma con stupore e ammirazione, imparando che tutto è possibile, tutto è sopportabile, che esiste un luogo impareggiabile e al di là di ogni immaginazione. Mi chiedo di quale altro paese si potrebbero dire le stesse cose.

**D.** *Che auguri faresti a Italia-Asia per i suoi prossimi quarant'anni?*

**R.** Auguro al Centro di Cultura Italia-Asia di diventare famoso in tutto il mondo, com'era l'Is.MEO nei suoi anni d'oro.

*Intervista a cura della redazione*